ALCUNE PAROLE

SUL

PRIVATO ISTITUTO PEGLI ORFANI

IN

BELLUNO



BELLUNO

TIPOGRAFIA DI ANTONIO TISSI

1865.

Nel giro di pochi anni in questa nostra città ebbe a compiersi il fatto della pia fondazione di un privato Istituto pegli Orfani: fatto nè tanto piccolo, in relazione alla città nella quale ebbe luogo, nè così naturale per riguardo alle angustie dei tempi che corrono; fatto di più, che, per essere sotto gli occhi di tutti e del comune interesse, diede motivo ai più disparati pareri, a giudizj affatto opposti e contrarj, ad approvazioni e condanne, che vennero da tutte le parti.

Senza entrar a vedere per chi stia la ragione, quello che vivamente ci duole si è, che una tale disparità di pareri e varietà di contrarie sentenze oggimai è andata tant'oltre, che i più sono rimasti come sbalorditi e confusi, e, non potendo più quasi veder che mistero, si sono dati al partito di non più occuparsi gran fatto di questo Istituto, e di lasciarlo poco meno che in un totale abbandono. — Per ciò chi lo ebbe fondato a principio, e lo diresse fin quà, si crede obbligato in coscienza a dir qualche cosa che valga a chiarire le menti, ed a stornare dal capo dei suoi poveri Orfani la più grande delle sciagure.

Se niente egli ha meritato della sua cara città, da essa in compenso, per amore del pubblico bene, dimanderebbe ciò solo, che al sacrifizio della sua vita, logorata oggimai dalle angustie continue, non dovesse andar congiunto quell'altro, che gli sarebbe più amaro, il sacrifizio cioè del suo Istituto medesimo.

Tutti ancora, ed assai vivamente, ricordano quale e quanta sia stata la desolazione, in cui fù immersa questa nostra città nell'estate dell' anno 1855, quando cioè il morbo-colera in una settimana soltanto mieteva più vittime, che non ne colga la morte nel corso di un anno.

In mezzo a tanto esterminio non era solo il timore della morte che ci trangosciava all'estremo. La compassione, e la compassione più viva, aveva anch'essa il suo luogo: ed era tutta per quegl' innocenti figliuoli, cui moriva sul labbro il dolce nome di padre.

Noi gli abbiamo veduti quest' infelici Orfanetti, portati sul braccio dei loro maggiori fratelli, scorrer per mezzo ai morti ed ai moribondi della città; e ci hanno strette ed agghiadate le viscere al pensiero del loro tremendo avvenire.

Il Municipio, che spiegò in quei giorni di tanta mestizia una operosità ed un amore che non saremo per scordare giammai, si diede ogni premura per essi, ed istituì una pia Commissione in loro socccorso. Ma non era il pane il loro più grande bisogno: in una città come la nostra un solo di essi non sarebbe morto di fame. Ma col pane accattato alle porte del ricco, o mangiato alla mensa di un qualche mercenario, cui si avesse voluto affidarli, quanto mortale veleno di pestiferi esempi, di immorali lezioni, e di infingardaggine non era lor preparato! Molti di essi non sarebbero pur troppo cresciuti che al delitto e all' infamia.

Non vi poteva essere che un solo rimedio per sanar questa piaga, che un'unico scampo per salvare queste infelici creature ed ovviar tanti mali, che un solo partito da prendersi: ed il partito fu preso. Fu aperto un asilo per loro, furono ricostituiti in famiglia questi figli dispersi; ed in luogo dei padri perduti furono dati loro altri padri. Nel giorno 22 Decembre dello stesso anno sette Orfanetti e sette Orfanette si trovavano già sotto ad un sol tetto ed in mano ad un padre comune, e segnavano così gli esordj, piccoli sì, ma pur fecondi perchè irrorati dalla carità cittadina, gli esordj di un pio Istituto per loro.

Il quale Istituto, per procedere con un qualche

ordine nella narrazione delle sue principali vicende, può essere considerato e studiato in tre tempi: il primo di essi abbraccia i suoi primi trè anni di vita, dal suo principio cioè (22 Decembre 1855) fino al compimento della sua fabbrica: il secondo altri due, dal termine della sua fabbrica (2 Ottobre 1858) fino al compiuto ristauro della sua Chiesa: ed il terzo gli altri quattro ultimi anni, dall'apertura cioè della sua Chiesa (7 Ottobre 1860) fino al giorno d'oggi.

Culla di questo Istituto non furono che poche stanze mal difese ed insalubri, misero avanzo di un Convento assai piccolo di Cappuccini, situato dietro alla un tempo Chiesa votiva di S. Rocco.

Quivi per altro vi erano tante memorie pegli Orfani: una casa ed un recinto, che ab antico la carità dei Bellunesi aveva aquistato pei poveri, ed una Chiesa che, ricordando loro del continuo e la peste ed il voto dal quale era nata, faceva ad essi presente e la loro disgrazia e la loro grande ventura. Si avrebbe detto che quì non fosser venuti senza buona cagione.

Volgeva infatti un'anno appena, dacchè stavano ricovrati là dentro gli Orfani, in condizione assai triste per la loro salute e per la lor disciplina, quando si presentò loro occasione d' una grande intrapresa. Trattavasi che avessero a divenire padroni, non di quelle povere stanze soltanto che aveano ottenute a pigione, ma di tutto lo stabile, che abbracciava la fabbrica che un tempo serviva di Chiesa, il diroccato Convento, ed il terreno vicino; e si offerivano i mezzi. Con ciò si rendeva anche possibile la costruzione d'una casa, che gli contenesse a dovere, e servisse ai bisogni ed allo scopo del loro Istituto. Tutto fu calcolato e ben ponderato colla quiete e col tempo: ma visto e consentito da tutti, che dal farsi o non farsi prima l'acquisto dell'offerto terreno e quindi la fabbrica dell'Isti-

tuto poteva dipendere niente meno che la sua stessa esistenza, perchè ove l' Istituto non avesse avuto nemmanco un locale suo proprio avrebbe corso pericolo di dovere assai presto disciogliersi; visto che un Istituto senza una fabbrica opportuna al suo scopo non può moralmente sussistere, perchè senza di essa non si può mantener disciplina, viene elusa la vigilanza più attenta, e si introducono infiniti disordini; visto che bisognava pure pensare in sul serio alla salute degli Orfani, che deperiva ogni dì per la insalubrità e per l'angustia dei loro pochi locali; visto che, se non si fosse data mano all'impresa tostamente, cioè in quegli stessi primordj, nei quali gli animi erano assai bene disposti e preparati in favore dell' Istituto, non si avrebbe forse potuto farlo più mai; visto per ultimo, che, anche nel caso che si avesse potuto farlo più tardi, allora-quando cioè l' Istituto si avesse fatto il suo patrimonio, sarebbe stato anche allora necessario per sopperire alla spesa dar fondo a buona parte di esso senza certa speranza o colla quasi certezza di non poter più rimetterla; con un po' di ardimento, egli è vero, ma che si vorrà compatire a chi si confida d'avere intrapresa un'opera buona, si fece l'aquisto, e, dopo un'anno, fu principiata la fabbrica.

Durò il lavoro due anni, e le opposizioni che si suscitarono contro nocquero assai (1).

Compiuta in ogni sua parte la fabbrica, i poveri Orfani, ormai cresciuti di numero fino a trenta all' incirca, vennero a prender possesso della lor casa. E di qual casa? Di una casa non altro che grande quanto volevasi dal numero presuntivo dei poveri Orfani della città, non altro che solida quanto esigevasi dal proprio suo scopo, da quello cioè di servire ai presenti e ai futuri. Nel costruirla furono fatti mai sempre i maggiori risparmi, si volle ciò solo che era il più necessario perchè facesse al suo fine, nè fu gettato mai nulla in cose di semplice ornato e di lusso, come può vedersi da ognuno. (2).

Agli Orfani poteva bastare il già fatto, e potevano attendere in pace l'altro tempo assegnato al ristauro ed all'apertura della lor Chiesa, che pur doveva far parte integrante del loro Istituto.

Gli Istituti pii sono i figli naturali della vera Chiesa, che sola insegna, alimenta e diffonde il vero amore del prossimo; ed è da notarsi che essi nacquero e crebbero mai sempre all'ombra, pur materiale, di una qualche Casa di Dio per due principali ragioni: prima, perchè essi medesimi hanno grande bisogno di queste Case di Dio affinchè gli alunni loro vi compiano i più sacrosanti doveri: seconda, perchè i Custodi e Ministri di queste Case di Dio sono i padri delle famiglie in essi raccolte, sono i pastori delle gregge in essi custodite, sono il loro sostegno più valido, sono la ragione più forte della loro perenne durata.

Ciò non ostante, si torna a dire, non era per questo da pigliarsi gran fretta, e si poteva soprassedere alcun tempo.

Ma essendosi esibiti prontissimi i mezzi per farlo, e mezzi tali da non potersi impiegare in altri usi (3), chi avrebbe potuto rifiutarli ? Non certamente un sacerdote, il quale non poteva vedere che col più vivo dolore una Chiesa convertita in un fondaco, il quale non poteva non gemere sulla noncuranza comune di un voto tanto solenne dei nostri maggiori (4), il quale, dappoi che questo sacro terreno e queste mistiche mura, un dì consecrate per essere Casa di Dio, erano venute in sua mano, non avrebbe potuto consentire giammai che servire dovessero ad altri usi. Gli accolse egli impertanto con gratitudine immensa questi mezzi che gli venivano offerti, e gli applicò fedelmente al ristauro della sua Chiesa.

Se tutti non apprezzarono quanto doveasi la grandezza di quel benefizio, ciò fu grave all'estremo: ma i motivi addotti di sopra si spera che bastino a giustificare quell'opera.

Ed oh! fossero state più generalmente conosciute e valutate tutte queste ragioni, che consigliarono prima la erezione di una casa pegli Orfani, e quindi il pronto ristauro della lor Chiesa, che certo l' Istituto non sarebbe scaduto sì presto nell'opinione di tanti, non avrebbe passati anni sì tristi non confortati mai da proporzionate risorse, nè avrebbe lottato mai sempre sopra un terreno il più sdrucciolevole colla più cruda e desolante miseria!

Egli è vero che gli anni oggidì corrono tristi per tutti; ma è pur forza ridirlo, non fu tanto la tristezza degli anni quanto la mutata opinione per i fatti in discorso, che ha chiuse od angustiate le viscere della pietà verso un padre di tanti orfani figli. Esso non sarà per dimenticare giammai le carità (5) che gli furono fatte: ma furono poche. Ha dovuto rivolgersi altrove, pellegrinare accattando pei monti, ricever dozzine, limitarsi ora in questo ora in quello, tentare ogni via per sostenersi; ed ebbe tuttavia la peggio. La grande ragione, per cui non potè fare di più pel proprio Istituto in iscuole per arti e mestieri, in varie industrie per ammannire femminili lavori, in maestri e maestre per formare i suoi poveri Orfani, pare che da molti non gli fosse creduta; e così le sue ristrettezze medesime ricaddero in maggiore suo danno.

Ed ecco in gran parte svelato il mistero, di cui si parlava a principio, e che si nasconde sotto alle apparenze, quali esse sieno, di questo Istituto. Ella è cosa di fatto, che esso conta oggidì più che cinquanta individui (6), divisi nei loro riparti, soggetti alla lor disciplina, occupati dei loro doveri, incaricati di tutti i servigi che domanda la casa, tendenti a formarsi uomini e donne capaci, morigerati e dabbene. Quantunque privo in gran parte di mezzi suoi proprj per vivere, esso potrebbe durarla non solo, ma consolidare di più la propria esistenza, quando la pubblica opinione per lui venisse a ricredersi, e gli

volgesse più benigna la faccia. Ma ove continui per esso la presente generale atonìa, ove ai gemiti che mandano gli Orfani dal fondo della propria miseria assai pochi rispondano, non è lontano quel giorno in cui questa nave, dopo di essere stata percossa dalla più furiosa tempesta, che ne ha rotti gli alberi e scassinati i fianchi, non avrà altro scampo che ritorcersi a lido per rattopparsi e ristorarsi alla meglio, ed aspettar chi sà quando a rimettersi in mare, quando cioè, cessato il vento contrario e ricomposte le onde, le arrida più ferma speranza di non far nuovo naufragio.

E quì non posso dissimulare, che temo che da un tale linguaggio possano forse ricevere scandalo coloro che hanno viva la fede. Ma stieno essi pur saldi, che io mi tengo tuttora ancorato al fondamento inconcusso della fede più viva assieme con loro. Se il mio discorso fosse stato solo per essi, avrei dette più cose che ci avrebbero confortati a vicenda. Sì lo sappiamo: la divina provvidenza non manca, e guai a noi se nelle nostre distrette non avessimo questo immancabil conforto! Siccome però la provvidenza divina si serve degli uomini, e questi non sogliono credere alle umane miserie se non le toccan con mano, così egli era pur necessario presentarle loro dinanzi, perchè stretti da compassione per esse si muovano a sollevarle.

Del rimanente, o miei Concittadini, lo dirò conchiudendo, e perchè ne sono convinto, la Carita', questa divina parola, che io faceva scolpire sul frontone del tempio dedicato a S. Rocco, ha trovato eco mai sempre nei vostri cuori bennati. La sua sacra scintilla vi agita ancora, e Voi concorrete mai sempre spontanei a tutte le opere buone. Ne fà prova solenne il mio Istituto medesimo. Che se in progresso di tempo Voi non

avete creduto di dover davantaggio largheggiare con esso, io devo pur confessarlo, non fu tanto vostra la colpa quanto di quella stessa condotta, che io ho creduto di dover tenere, condotta che fece velo agli occhi vostri, sicchè non avete potuto chiaramente vedere nè la convenienza di tutto, nè i nostri grandi bisogni.

Dopo quanto Vi ho detto io non ho ancor la coscienza di aver fatto bene ogni cosa. Solamente vorrei che Vi persuadeste, che il buon volere e l'ansia continua di fare del bene non mi è mancata giammai; nè ancora mi manca. Donatemi la vostra fiducia, concedetemi i vostri soccorsi, suggeritemi i vostri saggi consigli, e verrà coronata dai più felici successi la nostra intrapresa! Io vorrei esser da Voi prevenuto, perchè il mio pensiero fu sempre = non recar mai molestia ad alcuno=.

Taluno di Voi avrebbe forse voluto che l'Orfanotrofio anch'esso, siccome il Ricovero, si fosse dato alla pia Commissione di Carità in amministrazione e tutela (7). Pur rispettando il loro parere, non credo che ciò possa ancor convenire, e penso piuttosto che non gioverebbe ad alcuno. L'Orfanotrofio, come ogni altro Istituto nato di fresco, ha ancora i suoi guasti da lui riportati nel nascere, ed assai pochi elementi di vita. Per vivere esso ha ancora bisogno di una sua propria e particolare nutrice, domanda ancora speciali alimenti, e dovrebbe morire assai presto se non avesse che i soli alimenti comuni. Per vivere egli deve ancora vivere per alcun tempo da solo, e pensare solamente a se stesso. Del resto verrà, e vorrei che venisse frà breve, quel tempo, in cui questo Istituto, pieno di vita sua propria, sarà da me presentato alla mia cara Belluno, perchè se ne valga per sempre; e saranno allora compiuti i miei voti.

Vedete, o miei Concittadini, quanta io nutra speranza? In buona parte di questo discorso, Voi dite,

non era così — Non è vero. Se io non avessi fatto grande assegno su Voi non mi sarei posto a parlarvi.

Dall' Orfanotrofio

Febbrojo 1865.

DON ANTONIO SPERTI
(edit.)

Note.

(1.)

L' I. R. Autorità tutoria, allo scopo di verificare le ragioni che avesse potuto avere sulle due eredità fatte dalla persona del Fondatore dell'Istituto in bene dei poveri Orfani, fece degli atti che dal pubblico furono male interpretati siccome un voto di sfiducia pel Fondatore e pel suo Istituto medesimo. (*)

Da quell'epoca l'Istituto non fece più alcuna eredità, e solamente dopo molti anni ebbe alcuni Legati. Non basta: venne tosto a mancare per esso ogni straordinario sussidio, per cui in quel momento del suo maggiore bisogno, perchè era di già molto avvanzato il lavoro della sua fabbrica, fu necessario dar fondo a quanto si aveva frà mano.

I Capitali alienati per far fronte alla spesa della fabbrica sono descritti nella seguente tabella.

EPOCA	EREDITA' O LEGATO	Importi depurati	
		Fio. n. v.	S.
Novembre 1856.	Eredità Boschieri - Nob. Pagani .	532	90
Gennaro 1857.	Legato Avvoscan (**)	1271	63
Marzo 1857.	Una parte dell'eredità Zannini per	1581	43
Agosto 1861.	Legato Hamof	455	00
	Importo totale . .	3840	96

Egli è per altro evidente che l'importo totale della sostanza e dei capitali alienati avrebbe dato un' interesse di soli Fiorini 192. 48. i quali non rappresentano nemmeno la metà dell'affitto che si avrebbe dovuto pagare per un Locale colle sue necessarie adjacenze, capace di contenere le due numerose famiglie di Orfani e di Orfane.

(2.)

Questa fabbrica non si distingue da ogni altra comune che nell'altezza dei locali del primo piano destinati ad uso di dormitorj, che supera di circa tre piedi l'altezza delle stanze ordinarie; dalla quale altezza, e dall'essere tutti ben arieggiati i locali, si deve in gran parte ripetere la perfetta salute che ebbero sempre tutti gli allievi dell'Istituto, fra i quali non si ebbe fin qua, ossia in sette anni, un sol morto, e solamente due malattie gravi.

(*) *Qui si vuol ricordare il merito distinto del defunto Dottor Sante Vanni che a tutte sue spese sostenne la causa del Fondatore dell' Orfanotrofio, e la vinse.*

(**) *Pel testamento, detratto il Capitale per N. 10 Messe annue, e la tassa ereditaria, il legato dovea essere di Fiorini 1619. 05.: ma furono verificati i soli Fiorini 1271. 63 in conseguenza dei codicilli.*

Per riguardo poi al numero dei locali vi sono in essa gli strettamente necessarj e nulla più.

Ci è venuta più volte all'orecchio l'accusa di aver in progresso disfatto il già fatto. In tale accusa non vi ha di vero se non questo solo, che furono chiusi ed aperti alcuni fori di finestre e di porte, traslocata la Sacrestia della Chiesa per dar luogo ad una Foresteria che mancava all'Istituto, ed aggiunta una Cucina nel riparto delle Orfane. Oggidì la Fabbrica è completa, e corrisponde al suo scopo in ogni sua parte.

(3.)

Quella pia persona, generosa e magnanima, che aveva dato a principio Fiorini 4656. 68. allo scopo che venisse aquistata la abbandonata Chiesa di S. Rocco, e venisse riaperta, fatta certa in progresso che pochi sarebbero accorsi alla spesa occorrente, volle in aggiunta fare col proprio il necessario ristauro.

(4)

Nell'anno 1530, infierendo la peste in questa nostra città, il Consiglio dei Nobili, seguendo le inspirazioni della fede, si obbligò con voto ad erigere una Chiesa da dedicarsi a S. Rocco. Quel voto, come ricorda la Cronaca tuttora esistente negli Archivj municipali, fu presentato all'Altissimo fuori all'aperto nella piazza del Duomo, in nome di tutti i Bellunesi da quei loro rappresentanti, che in quell'atto solenne stavano ritti in piedi, alcuni passi distanti l'uno dall'altro per tema di quel fiero contagio. Il voto ottenne l'implorato successo, come ne fà certa testimonianza la lapide sottoposta alla statua colossale del Santo, e si diedero quindi ad erigere il Tempio. Esso fu aperto al pubblico culto solo nell'anno 1561. Fu demaniato nel 1806, e chiuso nel 1817.

(5.)

Le carità furono per la maggior parte secrete, e ci duole di non poter qui mettere il nome di quelli che in esse si sono tanto distinti: ma ci consoliamo pensando che il loro nome stà scritto nei Cieli. Frà le carità pubbliche sono notissime a tutti, oltre quelle che sono segnate nel quadro posto più sopra, quelle del defunto Prof. Giuseppe Dottor Maschietti, della pure defunta Emilia dal Vesco, nata De Lago, e del vivente Prof. Tommaso Antonio Cav. Catullo, che si è distinto sopra ogni altro. Nè si può passare sotto silenzio il merito così singolare di quella Signora, che si è fatta la raccoglitrice delle mensili offerte pegli Orfani.

(6.)

Si crede apportuno di qui riportare il primo Capo del Regolamento pegli Orfani, che dà un idea generale del loro Istituto.

I. L'Orfanotrofio di Belluno è un Istituto fondato ed aperto dalla divina provvidenza. mediante la carità dei Cittadini, a quegli Orfani d'ambo i sessi della Città e Borghi, che appartengono alla classe più povera degli artigiani, e che non hanno chi possa o chi voglia educarli.

II. Possono essere Orfani anche di padre o di madre soltanto.

III. Per riguardo all'età son ricevuti quando abbiano appena quattro anni, e non si abbandonano più fino a tanto che non si abbia potuto lor procurare un onesto collocamento, o non sieno in grado di guadagnarsi da vivere. Si avrà però ogni premura perchè ciò sia al più presto per dar luogo ad altri che ne hanno bisogno.

IV. Nell' Istituto gli Orfani non devon trovare agiatezze di sorta, ma solo quel tanto che avrebbero avuto in casa propria se non avessero perduti i lor genitori. Quindi per letto un paglione con lenzuola e poche coperte, e per vitto e vestito quelli e non più delle povere classi degli artigiani.

V. Gli Orfani devon percorrere le prime quattro classi elementari per quindi applicarsi ad apprendere un mestiere, possibilmente nel loro stesso Istituto. Solo nel caso che avessero distinti talenti, o che la lor complessione non si prestasse alla fatica, si farebbero per qualche tempo proseguire gli studj.

Le Orfane sono in tutto e per tutto instituite nella propria casa, e si addestrano a divenire serventi o cameriere.

VI. Cura prima però e scopo precipuo professato dall'Istituto si è, apprendere ed imprimere profondamente nell' animo dei poveri Orfani il santo timore di Dio, nel quale tutto consiste per l' uomo — *Temi Iddio, ed osserva i suoi comandamenti,* dice lo Spirito Santo, *perchè in questo unicamente consiste l'esser uomo* — Hoc est enim omnis homo. (Eccl. XII. 13.)

Stato personale dell' Istituto nell' anno 1865.

INDIVIDUI	totale	gratuiti	a mezza dozzina	ad intera dozzina	mantenuti con questue
Orfani del Comune di Belluno (*)	31	20	10	1	—
» di altri Comuni . (**)	17	—	4	2	11
Convittori . . . . . . (***)	8	—	—	8	—
Salariati . . . . . . (****)	—	—	—	—	—
Totale . .	56	20	14	11	11

(*) *Si dovettero con sommo dolore respingere più suppliche per poveri Orfani della Città per mancanza di mezzi a mantenerli. Fra gli Orfani del Comune che si trovano al presente nell'Istituto 3 soli frequentano le scuole del Ginnasio, 2 apprendono un mestiere, 2 attendono ai servigi di casa, e gli altri tutti frequentano le quattro classi delle scuole elementari.*

(**) *La necessità di andar questuando per le Parrocchie del Cadorino, dell'Agordino e dell'Alpago per sostenere la vacillante esistenza dell'Istituto portò la conseguenza che si dovessero accogliere Orfani di quelle Parrocchie. Aggiungasi che lo stesso Provinciale Collegio trovò di dover profittare di questo Istituto per un'Orfana ad esso raccomandata, e che possono essere frequenti i casi nei quali sia necessario un simile provvedimento.*

(***) *Questi Convittori che frequentano le classi superiori del Ginnasio, devono essere di specchiato costume, sono chiamati a mantenere la buona disciplina dell'Istituto col loro esempio ed in qualità di Prefetti.*

(****) *I Convittori, gli Orfani, e le Orfane maggiori di età, sotto la sorveglianza, e dietro gli ordini del lor Direttore, disimpegnano tutte le morali e materiali mansioni dell'Istituto.*

(7.) Per rispettare la volontà dei singoli testatori, e contemporaneamente a semplificare l'amministrazione, tutti gli stabili componenti l' Istituto, o che gli appartengono, furono allibrati alla Ditta dell'attuale suo Direttore. Egli però ha fin d'ora disposto in modo che a una sua mancanza a' vivi gli stabili suddetti, e quanti altri se ne aggiungessero per altrui munificenza, restino ad esclusivo uso degli Orfani.

FATE LA CARITA' AI POVERI ORFANI

I modi per farla possono esser molti: i principali sono i segueuti:

I. Far pervenire le carità nelle mani del lor Direttore.

II. Sono sempre aperte a ricevere le elemosine pegli Orfani tre Cassette, una alla porta d' ingresso dell'Istituto, ed altre due nella vicina Chiesa di S. Rocco, che si trovano assicurate ai due primi banchi.

III. E' pure aperta un'Associazione di caritatevoli persone, le quali contribuiscono agli Orfani un tanto per mese.

IV. Sono inoltre carità preziose per essi quelle in sorgo, in fagiuoli, in formaggio ed altri generi, in legna da fuoco, in tele ecc., che si possono diriggere al loro Istituto.

V. Le Signore potrebbero donare all' Istituto oggetti di galanteria, lavori delle lor mani, od altro, con che si formerebbero delle private lotterie a vantaggio degli Orfani. Altrettanto potrebbero fare di qualche opera loro quei Signori, che si dilettano ed occupano di belle arti.

VI. Sarebbero ancora modi di carità: destinare pegli Orfani le vincite nei giuochi di compagnia, che si tengono nelle signorili famiglie; devolvere ad essi una qualche multa che si volesse infliggere per terminare una contesa, o per decampare da una procedura; ed altri simili.

La Carità fu sempre ingegnosa, ma in questi tempi lo è più che mai. Essa saprà adunque trovare anche per l'Istituto di questi poveri Orfani risorse proporzionate ai suoi grandi bisogni.